

# **NESCIT PREDICARE QUI NESCIT BARLETTARE**

**Un contributo alla conoscenza di Gabriele da  
Barletta**

**(Gabriel de Brunis de Barulo), insigne predicatore  
domenicano del XV secolo.**

di Michelangelo Filannino

2007

## L' edizione di riferimento

Presso la biblioteca comunale di Barletta è custodita una rara edizione dei Sermones Quadragesimales ( Sermoni per la Quaresima ) di frate Gabriel de Brunis de Barulo, o Gabriele da Barletta.

Si tratta di un incunabolo del 1497 che reca il seguente incipit:

Celeberrimi et omnium excellentissimi pre  
dicatoris Fratris Gabrielis de bareleta  
ordinis predicatorum sacre Theologie exi  
mii professoris solemnissimi sermones felici  
ter incipiunt

“Cominciano in modo propizio i solennissimi sermoni del celeberrimo e fra tutti eccellente predicatore Frate Gabriele da Barletta dell’Ordine dei predicatori, esimio maestro di sacra teologia “.

Il testo contiene:

- a) n° 6 pagine di introduzione, costituita da una lunga lettera dedicatoria scritta dall’ editore, Iacobus Britannicus Brixianus ( Iacopo Britannico da Brescia ) a Thome Caietanus, frate dell’ Ordine domenicano.
- b) n°2 pagine di indice (Tabula presentis operis ).
- c) n° 135 chartae stampate su quattro colonne numerate sul recto e senza richiami.

Ciascuna colonna è alta cm. 13 e contiene 49 righe in caratteri gotici con abbreviature.

Vi sono segnature a piè pagina. La lettera iniziale di ciascun sermone è abbellita con motivi floreali.

L’ explicit con colophon è il seguente:

Impressum est hoc divinum et utilissi  
mum opus: impensa procuratio  
ne et his speciosissimis

characteribus  
Iacobi Britannici Brixiani: in egre  
gia Brixie urbe maxima  
cum vigilantia corre  
ctum 1497  
die XI No  
vembris

Per facilità di consultazione, nelle pagine seguenti si farà riferimento all'impaginazione dell'edizione dei S. Q. edita in Venezia da Iacobus Pentium de Leuche nel 1510. Tale edizione è identica a quella del 1497 tranne che per la grandezza delle chartae e dei caratteri.

Esempio: 137\ 2 significa n° 137, colonna 2 da sinistra.

### **Sulla lettera introduttiva**

Frater Benedictus Brixianus scrive a Thome Caietanus, frate dell'Ordine dei predicatori o Ordine domenicano. Parla di un certame letterario tenutosi a Verona due anni prima e si rivolge a Thome Caietanus quale meridionale, che proviene cioè dalla stessa terra che diede i natali a S. Tommaso ed a grandi scrittori quali Stazio, Orazio, Giovenale.

Ora, per gareggiare col passato, il Meridione ha dato "hunc angelicum...divinum Gabriele qui veluti ab alto demissus celo in terra ultro citroque emicuit "(questo angelico... divino Gabriele che, come disceso dal cielo in terra, ha brillato dall'una e dall'altra parte).

E' importante qui sottolineare l'espressione "ultro citroque "che allude al confine fra nord e sud, ragionevolmente il fiume Po.

L' introduzione prosegue con le lodi di Gabriele. Frater Benedictus Brixianus avrebbe voluto sentire Gabriele Barletta far risuonare le sue infiammate parole sul pulpito

("G. Bareletam in pulpito ignita sua verba resonantem"); Gabriele dedicò moltissimo tempo alla filosofia morale e naturale( "plurimum contrivit in naturali ac morali

philosophia temporis“) e per andare incontro alla varietà degli ascoltatori studiò la teologia di Tommaso e di altri teologi (“pro varietate audientium familiarissime utitur consuetudine in theologia divi Thome ceterorumque theologorum “ ) e raggiunse una tale facilità di conoscenza di quei testi da stupire anche il più dotto ( “ tanta facilitate in eos testes adducit... ut doctissimum quemque stupore afficiat “ ).

I suoi sermoni si imparano senza fatica ( “ absque ullo labore ediscantur “); in essi Gabriele si sforzava soprattutto di mantenere attento l’ uditorio e per fare ciò proponeva una gran varietà di conclusioni, sentenze ed esempi. Inoltre aggiungeva spunti inusuali, qualche elemento di comicità, disseminandoli con abilità ( “ Insueta affert. Sales quosdam... Non sine maximo artificio inspergit “ )

Nessuno fu più coerente e veemente nel colpire i vizi e vigilante, ardente ed instancabile nel suscitare la virtù. Chi fu più sublime ed elegante negli esordi? (“Quid namque sublimius. Quid elegantius concinniusve possit excogitari “).

Negli esordi superò se stesso perchè sapeva che la base iniziale del sermone è fondamentale.

Inoltre, solo lui e Iacopo da Varazze (“nostrum Voraginem“) tennero un sermone in lode della Vergine ogni sabato di Quaresima.

Due considerazioni conclusive sulla lettera introduttiva: il riferimento alla concinnitas degli esordi e il rammarico del suo autore di non aver potuto ascoltare di persona frate Gabriele. Su entrambe torneremo.

### **I Sermones quadragesimales come documento di dottrina**

I S. Q. rivelano un repertorio di fonti immenso.

Si va dalla tradizione greca a quella latina, da quella araba alle fonti patristiche e scolastiche, dal diritto laico a quello canonico, dal Vecchio e Nuovo Testamento fino alle letterature volgari.

Le fonti dotte delle omelie meriterebbero uno studio apposito. E’ necessario comunque insistere qui sul peso che esse hanno nella economia generale dell’opera perchè su questo sfondo di profonda ed ampia dottrina bisogna collocare proporzionatamente quell’ insieme di atteggiamenti e forme di

cui all' adagio " Nescit predicare qui nescit barlettare " : non sa predicare chi non sa fare come il Barletta, chi non sa barlettare.

### **Aspetto linguistico dei Sermones**

I S. Q. sono correntemente classificati dal punto di vista linguistico come sermoni mescolati, in cui coesistono latino e volgare<sup>I</sup>.

Il latino è quello cui doveva essere addestrato un frate predicatore sulla base delle auctoritates, sententiae, catenae, summae, concordantiae, distinctiones, lecturae, quaestiones etc.,

L' intelaiatura dei sermones è riferibile allo schema del sermo modernus quale si era venuto articolando nel corso del XIV secolo<sup>II</sup>.

L' elemento di novità contenuto nell' opera di Gabriele e di altri predicatori coevi è costituito dalle cospicue inserzioni di volgare presenti nelle trascrizioni dei sermones.

Nei S. Q. possiamo raggruppare tali inserzioni in :

- a) una grande quantità di affioramenti volgari derivanti da motivazioni diverse e diversi contenuti;
- b) citazioni di autori volgari con indicazioni della fonte: Dante, Petrarca, Cecco d' Ascoli;
- c) citazioni di versi o proverbi volgari senza indicazione esplicita della fonte;
- d) alcuni esordi;
- e) l'epilogo.

### **Elementi strutturali dell'omelia**

Di che natura è il testo che abbiamo qui di fronte? A chi è destinato? Con quale scopo?

---

<sup>I</sup> Lucia Lazzarini, " Per latinos grossos ". Studi sui sermoni mescolati. in " Studi di filologia italiana ", XXIX, 1971, pp. 249 - 250.

<sup>II</sup> Carlo Delcorno, La predicazione nell' età comunale, Sansoni , Fi, 1974.

Rinviando per il momento la questione dell'autenticità, diciamo che il testo è un manuale di predicazione destinato ai membri dell'Ordine domenicano (specialmente della provincia lombarda) da parte di un insigne predicatore formatosi, sia nello studio che nella pratica omiletica, nell'Italia centrale. L'esperienza di tale predicatore viene ora trapiantata nell'Italia settentrionale.

I S. Q. si lasciano leggere nella forma di sequenze discorsive ed operative preliminari all'omelia, repertorio di suggerimenti finalizzati allo sviluppo della predicazione nell'Italia settentrionale.

Da ciò deriva la natura plurilinguistica del testo, che ingloba tutte le partizioni dell'oratoria e dirige, come vedremo, non solo la memoria, ma anche la voce e alla gestualità del predicatore a cui si rivolge e, inevitabilmente, a tratti, giunge al confine della sceneggiatura teatrale.

Il sermone nella sua trascrizione si presenta come una serie dinamica, geometrica di operazioni scandite e garantite dalle autorità della tradizione: all'interno di questo schema, come variazione o come esemplificazione, irrompe il riferimento alla quotidianità.

La pagina ingloba contestualmente più livelli: l'autore insegna a predicare ma fornisce anche uno schema ed una corposa messe di materiale all'interno della quale l'allievo predicatore trascoglierà i passi e le citazioni di volta in volta più opportune.

Allo stesso tempo, il testo contiene richiami interni che rappresentano lo sforzo di inglobare in modo sequenziale, le partizioni tradizionali dell'oratoria pratica: memoria ed actio.

Ogni sermone si apre con una citazione evangelica cui succede un prologo o exordium di stile alto, come già la lettera introduttiva sottolinea. Talvolta tale prologo consiste nell'interpretazione di ogni singola frase del Vangelo, elemento assai apprezzato nella tradizione omiletica.

Poi il sermone si dirama in argomentazioni relative al tema che è stato preannunziato: ad es. la prima omelia è sulla facilità nel compiere buone azioni, la seconda sull'ascolto della parola divina e così via.

Il tema si dirama attraverso lo schema tradizionale di ratio, auctoritate, ed exemplo, rispettivamente dimostrazione razionale, autorità scritturale, esempio tratto dalla storia sacra o laica.

Tale schema può essere variato in auctoritate, exemplo, pratica o anche auctoritate, exemplo, figura. L' auctoritas a sua volta può essere divinalis, canonicalis, civilis, paganalis, poetalis.

Nel diramare l'argomentazione, cioè nel fornire in genere tre o più rationes, o auctoritates, o exempla, l'autore inserisce espedienti atti a facilitare la memorizzazione: si tratta di un segno grafico ( ☉ ) e di elenchi assonanzati. Ad esempio, nel dire che in Alberto, Libro de officio misse sono indicate cinque utilità della messa, elenca

- ☉ Prima dicitur glorie ademptio
- ☉ Secunda a peccatis preservatio
- ☉ Tertia a periculis liberatio
- ☉ Quarta totius boni participatio
- ☉ Quinta virtutum argumentatio.

Nello sviluppare la diramazione del tema l'autore utilizza formule tipiche della discussione scolastica: queritur dubium (si pone il dubbio) unde patet (da cui si dimostra), ad propositum (per tornare al punto della discussione) ille (l'autore citato) respondeo (rispondo) preterea (inoltre). Sono molto frequenti e peraltro improvvisate le istruzioni pratiche dirette al lettore / predicatore: exemplifica, clama, canta, e così via. Ad esempio: clama contra matres ( 39/4 ), clama contra officiales ( grida contro i pubblici funzionari ), clama non ( grida no ). Ancora: Declama historiam Mide (Racconta la storia del re Mida) ( 20/4 ) Invoca Mariam ( 26/1 ).

Talvolta poi il predicatore canta: ad esempio lo Stabat mater ( 188/2 ); oppure ricorda al destinatario di cantare: canta in cantu Evangeliste ( 155/1 ), canta versum ( 188/2 ), canta in primo thono de sanctis ( 199/1 ).

In 139/4 viene attuato un vero e proprio crescendo: clama..... e più forte.

Altrove troviamo: *discurre per civitates* ( 13/1 ), ovvero continua a fare esempi sulle città.

L' indicazione più usata è " *prattica* ". *Prattica super verbo Antonij* ( 17/4 ), *prattica super omnes status peccatorum* ( 40/1 ): qui indica l' opportunità di inserire riferimenti di tipo concreto. Un buon esempio dell' uso di questo indicatore lo troviamo in 93/3, dove in poche righe, Gabriele dice: " *Applica de odiis, de invidiis... Prattica super 7 mortalia ... Preterea quinque sensibus. Preterea de 7 operibus maxime. Preterea de X preceptis* " .

Ma in 4/4 dice: *Prattica de mulieribus in saltando* ovvero " *Fai l' esempio delle donne quando ballano* " intendendo dire " *gesticola* " .

In 17/1, alla frase " *furcas merebatur inferni* " aggiunge: " *prattica in verbo furcas* " e noi immaginiamo il gesto.

Sullo stesso tono sono altre indicazioni del tipo " *Respice in faciem Christi tui* " ( 17/2 ) ( *Fissa il volto di Cristo tuo* ); " *Prattica in lachrymis dicendo* " ( 17/2 ) ( *Piangi dicendo* ), " *Verte te ad cives oculo torvo* " ( 24/1 ) ( *Volgiti ai cittadini con occhio torvo* ); " *Verte te ad crucifixum et pete dubium* " ( 17/2 ) ( *Volgiti al crocifisso e poni il dubbio* ).

In questi elementi di educazione del gesto e della voce emerge l' elemento teatrale dell' omelia. Il sermone di Quaresima è un vero e proprio momento di aggregazione delle rappresentazioni simboliche della comunità del tempo e, pur tra le maglie di un' ortodossia ed una disciplina rigorose, qua e là, per volontà dell' autore, i S. Q. lasciano affiorare elementi della quotidianità del XV secolo.

E' l'insieme dei riferimenti al quotidiano e della teatralità ciò che dovè far nascere la nozione del " *barlettare* " .

### **Accenni autobiografici**

Incontriamo nei sermoni alcune notazioni autobiografiche.

In 69/1 dice: " *Asculi me predicante agnovi usurarium* " ( *Quando predicavo ad Ascoli conobbi un usuraio* ).



In 114/4 cita peraltro un episodio di tradimento che ebbe come protagonisti i cittadini di Ascoli.

Più volte ( 34/3, 137/3 ) l' autore parla di tre opere di Luca Signorelli ( 1435 - 1523 ): si tratta di tre Madonne, di cui una era a Roma, una a Loreto e una a Bologna ( “.. figuram marie quam ex tribus Lucas pinxit una que est rome alia que est in Loreto alia que est Bononie “ ); in 137/3 aggiunge “ sunt brune “.

In 9/2 l' accenno forse più rilevante: nell' affermare quanto sia importante che chi ascolta una predica lo faccia con umiltà anche quando il predicatore attacca i vizi, evitando di controbattere con parole ingiuriose, aggiunge: “Sicut mihi accidit Placentie dum predicarem contra montem pietatis. Quidam contra me insurrexerunt“ (Come capitò a me a Piacenza mentre predicavo contro il Monte di pietà. Alcuni insorsero contro di me).

Questa testimonianza ci rende l' idea delle difficoltà incontrate dai predicatori a quel tempo e merita qualche approfondimento.

All' epoca i Domenicani e gli Agostiniani, a differenza dei Francescani, si opponevano energicamente alla costituzione dei Monti di pietà perchè la consideravano una violazione del divieto di usura contenuto in Luca 6. 33.

I Monti di pietà prestavano ad interesse soprattutto ai piccoli commercianti, agli artigiani ed ai poveri, in cambio di beni in pegno.

Le polemiche, ampiamente presenti nella predicazione della II metà del XV secolo, risentono da un lato della pressione delle varie congiunture economiche e, dall' altro, di un forte spirito antiebraico.

Nel 1515 il papa Leone X pose fine alla questione riconoscendo come opera meritoria i Monti di pietà.

Ora, il primo di questi fu fondato a Perugia nel 1462; quello di Piacenza nel 1495 e per raccogliere fondi fu indetta una speciale giornata di sottoscrizione.

Se la predica davanti al Monte di pietà di Piacenza fu tenuta personalmente da Gabriele, questo accenno ci permetterebbe di collocare dopo il 1495 la data della sua morte, o quantomeno intorno alla data di fondazione del Monte di pietà di Piacenza. Se a questo aggiungiamo che Benedictus Brixianus nell' introduzione

all' edizione del 1497 dice di non aver mai ascoltato Gabriele e ne parla al passato, la data della morte si collocherebbe intorno al 1495/6.

Se invece l' accenno al Monte di pietà di Piacenza è una interpolazione, essa va collocata in un contesto più ampio, che possiamo esporre nei seguenti termini: data un' intensa attività di predicazione svolta da Gabriele nell' Italia centrale, i S. Q. risentono di variazioni ed aggiunte dell' estensore ispirate alla necessità di ubicare la predicazione nell' Italia settentrionale, e precisamente nella provincia di Lombardia, secondo la partizione territoriale dell' Ordine domenicano.

Che ci sia alla base un' esperienza umbro - marchigiana - laziale è testimoniato anche da altri elementi.

In 43/1 cita un miracolo avvenuto durante la peste a Roma: l' angelo posto su Castel Sant' Angelo fu visto pulire la sua spada, segno che la peste finiva. A seguito di questo miracolo il Papa commissionò a Luca Signorelli le tre Madonne brune citate.

Ricordiamo le ripetute citazioni dell' ascolano Cecco d' Ascoli di cui diremo.

In 171/1 è citata un' indulgenza in epigrafe nella cappella del cardinale ostiense nella chiesa di S. Pietro in Roma.

In 51/1 dice: "A Montfiascon star bon vin " (A Montefiscone c'è il vino buono ).

In 199/1 trascrive versi di una canzone fiorentina: "Lèvate su ormai anima mia / che aspetata sei in el celeste regno " .

In 197/1 cita una canzone ciciliana (siciliana): "Sorella mia tu ai rason e ben dice la verità. Che non ge mazor cosa che libertà " .

In 70/3 dice: "quod lanue accidit cum ego predicarem in sancta maria de castello": ciò che avvenne a Genova mentre io predicavo a Santa Maria di Castello.

Quasi a designare un itinerario della propria attività, Gabriele fa appello alle seguenti città (86/1): " O ianua. O parma. O viterbium. O Esculum. O bononia. O placentia " . ( O Genova. O Parma. O Viterbo. O Ascoli. O Bologna. O Piacenza ).

### **Riferimenti all' Italia settentrionale**

Accanto ai riferimenti all' area umbro - laziale - marchigiana troviamo molti esempi di ambientazione nell' area settentrionale, soprattutto lombarda.

Nel citare esempi di vizi e di virtù cita in 77/4 un ricco bolognese, in 78/1, un usuraio di Parma, in 93/2 un bergamasco.

In 53/1, a proposito della gente invadente, dice: "Vala che vegno. A insu dese de agosto: la piazza de Bergamo ". ( Va là che vengo. Il dieci di agosto sulla piazza di Bergamo ).

In 37/1 dice: " Clamando. O dal torazo, fa bona guardia. O da la tore de soto ". Il terrazzo è un importante edificio di Cremona.

Più volte sono citati personaggi nobili ed illustri della tradizione settentrionale.

In 34/2, polemizzando con chi si vanta dei propri natali, ironizza: " Ego sum de tali domo a qua exiere milites. Adhuc extat cassonus scripturarum. Domus nostra antiqua. Pater meus fuit signor Pandulfo. Parente stretto del conte Borella. Cosin zerman de facin can. Benivolo de Jani della Tela. Fradello zurado de Brazo de Perosa. La micicia nostra se extende

per tuto. A Zenova cum la casa Doria. A Bologna cum Amalvezi. Quis est talis. Est unus poltronus: mortuus fame ".

(Io sono del tale casato, dal quale sono usciti soldati. Ecco qui il cassone delle scritte. Il nostro casato è antico. Mio padre fu il signor Pandulfo, parente stretto del conte Borella, cugino germano di Facincan, che ha donato benevolenze a Gianni della Tela, fratello giurato di Braccio da Perosa. La nostra amicizia si estende dappertutto. A Genova con la casa Doria. A Bologna con i Malvezzi. Ma chi è questo tale? E' un poltrone. Un morto di fame ).

In 54/1 un altro repertorio: "Del signor Pandulfo. Del Conte Cremignola. Del Conte Borrella. Del signor Raberto. De Cabrifundul. De Brazo da Perosa. De jani de la Tela. De Saltibagio ".

In 106/2 cita un " Gioan boca dorò " che per amore delle ricchezze fu trasformato in porco.

In 141/1 cita Duz Galeaz Cremone.

In 197/1: " Dic de duce Mediolani et Venetorum ".

In 77/2

racconta di un usuraio " Creme quidam ribaldus qui mutuo dabat frumentum et faciebat fieri instrumenta. Si erat decem dicebat quindecim. Quidam pretor " Fantinus

nomine: da cha pesaro: fecit manum precidi notario. Et usurarius privavit omnibus suis la sequestrans ala camera de S. Marco ut usurarius publicus.

(A Crema un ribaldo che dava il frumento a mutuo e faceva stilare gli strumenti. Se era dieci, diceva quindici. Un pretore di nome Fantinus: " Dà a me che peserò " fece tagliare la mano al notaio. E privò l'usuraio di tutti i suoi beni sequestrandoli per la camera di S. Marco come pubblico usuraio ".

In 39/3, parlando del simbolo del giudizio divino, polemizza contro l' uso e abuso dei simboli araldici: " Quale hoc signum o Pater. El marzoch. La Bissa. La sega. La lupa. Laquila bianca e negra. Non. Sed arma Christi ". ( Qual è quel segno, padre? Il Marzocco? La Biscia? La Sega? La Lupa? L' Aquila bianca e nera? No. E' il segno di Cristo).

Nel valutare la compresenza di un'esperienza e di un repertorio riferibile all' area dell'Italia centrale con una trascrizione in dialetto settentrionale conviene introdurre alcune precisazioni.

In primo luogo, la provincia domenicana della Lombardia era di recente istituzione ed è ragionevole supporre che un frate dotato della licentia predicandi ubique, permesso di predicare ovunque, nonché di una provata esperienza, venisse chiamato ad insegnare a predicare.

La questione allora si incentra sulla domanda se Gabriele abbia o no pronunciato prediche a Piacenza o Cremona come gli accenni suddetti sembrano suggerire.

Se egli predicò lì personalmente dovè sperimentare l'uso di un volgare adatto all' area lombarda. Se invece non fu così, i S. Q. sono trascrizione di un ampio materiale in latino fornito da un dotto predicatore a cui furono aggiunte locuzioni in dialetto lombardo.

Sembra però molto improbabile che queste aggiunte possano essere state arbitrarie: si dovè trattare piuttosto di vere e proprie traduzioni ed adattamenti da un volgare umbro - marchigiano ad uno lombardo.

Appare cioè improbabile che qualcuno abbia potuto ottenere il permesso di stampare i S. Q. allontanandosi radicalmente da uno stile che doveva essere ben noto: dovè trattarsi di una trascrizione controllata.

Allora, al fondo di una situazione di forte mobilità linguistica, permane un originale repertorio di atteggiamenti che la forma della trascrizione non cancella. E' questo il " barlettare " del proverbio ed il segno della personalità dell'autore dei Sermones ed il suo originale contributo alla formulazione di uno stile omiletico nuovo per i suoi tempi.

### Uso " alto " del volgare

Nella lettera introduttiva il frater Benedictus Brixianus dice, a proposito dei prologhi (exordia) dei sermones: " Quid.. sublimius.

Quid elegantius concinniusve possit excogitari. Hic se ipsum superavit ". Nulla dunque di più sublime, elegante ed armonioso.

Notiamo che alcuni prologhi sono scritti in volgare. Il sermone della domenica in sexagesima ( 5/2 ) comincia così: " Semen est verbum dei. Luce. 8. Fra tutte le mirabili e stupende operatione qual adopera Dio in presenti machina excellentissima vocari potest sua clementia ".

Il sermone in sabbato primo quadragesime (25/2 ) comincia così:

" Confidite ego sum nolite timere. Mar. 6. A laude gloria e Honore dela nostra intemerata vergine maria miraculum recitatur de quodam latrone ".

Il sermone della dominica prima quadragesime (27/4) comincia così:

Ecce angeli accesserunt et ministrabant ei. Mat. 4. Essendo la humana fragilita sotto posta al governo dicieli e ala influenza de corpi celestiale de tal proprieta e conditione che per nessun modo sia capace deli eterni beni: Ideo accomodatamente lhomo cum ogni studio cura e vigilantia de mente si debbe exercitare neli operatione divine alte e pellegrine. Questa e laurea sententia divini et angelici doctoris Thome aquinatis in 22 q. 175 ar. p. ad secundum.

E, sempre nel medesimo prologo, appena dopo: " Imperoche come vole il fiume de eloquentia il firmiano Lactantio.. Et il nostro Roman Paulo ".

Il sermone in feria quinta hebdomade sancte ( 171/1 ) comincia così:

" Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22. Universale sententia e de li antichi e optimi espositori approvata che caduno viandante e peregrino qual vol far ben el peregrinazo necessarie li son trey condition.

Prima che in altro non studia excepto che pervenire al fin del suo camin. Secunda che non porti tal thesoro che merito a latronibus et inimicis sic spoliatus et occisus. Tertia conditio que habeat bonam societatem que conducat eum salvum ad patriam propriam. Moraliter ".

Nel prologo al sabbatum sextum hebdomade de passione ( 159/3 ) troviamo:

" Ave maria. Salutate mariam que etc. Manca el sentimento del homo la lingua sacosta al palato: ogni human parlar vene al manco quando la mente humana ven a considerar la dignita e excellentia de maria. Et ideo meritamente cum alti preconij se debe honorare. Secundum sententiam Iacobi de voragine in mariali ".

Dunque, sappiamo che il prologo è un momento alto del sermone, è il commento al versetto del Vangelo da cui si dipartirà l'argomentazione.

Attraverso questo il predicatore eleva il tono fino al giusto livello.

Ebbene, questo momento è affidato anche al volgare, che dunque si presta ad operazioni concettuali complesse e non solo a singoli riferimenti alla quotidianità.

Questo uso alto del volgare, presente peraltro anche con le citazioni dei poeti, si ripete nella conclusione del sermone in feria quarta hebdomade secunda (71/1):

" Ideo Sene(ca). Sola virtus prestat verum gaudium et securum. Dovi discorrendo noy per tute le cose che se possano da noy possedere sola la virtu sintende esser quella che ze constituisse in stato degno dogni laude e honore ". E poco prima della fine:

" Apuleus de deo Socratis. Nihil est deo similis quam vir animo perfecte bonus. Questa e quella che le adverse influentie del cielo le calamita de le terra cum animo forti facit tolerare. Questa e quella che sempre ti tene in amorosi piacere spirituali. Fa ben omni tempore ".

In modo ancor più significativo, però, Gabriele conclude l'opera in volgare ( 200/3 ):

" Or essendo hora cum laiuto del signore nostro dio la piccola barcha del mio ingegno pervenuto al porto: e al fin de li nostri predicatione et lectione in questa quadragesima a voy proposte vede esser necessario a pretermettere excusatione: ali vostri humanita. Imperoche manca la lingua il mio ingegno vene al mancho. Ma perche la sententia di Seneca. Beneficiorum memoria senescere non debet havi da riferire gratie summe e immortale di tanti vostri beneficij in me collati. Applica ut expedit et enarra que tibi videbuntur. In fine canta hos versus

Stati in pace. Stati cum dio

Vado in casa del mio dio

Or pregati jesu

Chi a voy e ame dia stabilita

In tutto il passo Gabriele ha parafrasato Dante, Purgatorio I, 2 " la navicella del mio ingegno " e i tanti passi del Paradiso sulla ineffabilità di Dio.

L'uso alto del volgare nei prologhi ci porta a concludere che latino e volgare erano entrambi a disposizione del predicatore in ogni momento del sermone e della stesura. Il testo scritto si presenta quindi come un canovaccio, una sorta di testo potenziale, di traccia non definitiva rispetto all'insieme delle operazioni oratorie che ne costituiscono lo sfondo reale. E' un testo, per così dire, fluido ed indeterminato.

### **Riferimenti alla quotidianità: la gente**

Nella città che fa da sfondo ai discorsi di Gabriele incontriamo cavadenti ( 6/2 ), herbolarij ( 6/2 ), zanzatori ( = buffoni; 6/2 ), il zentiluomo ( 11/4 ), i tentori ( = tintori 13/1 ), spetiarij ( 51/4 ), santores ( 51/1 ), apothecarij ( = farmacisti ; 147/4 ), cavalieri (73/4 ), doctores in utroque iure ( = dottori in diritto civile e canonico; 73/4 ), il maestro da muri ( 106/3 ), il chiavirolo ( = fabbricante di chiavi; 108/2 ), marascalchi ( = maniscalchi 136/1 ), beccarij ( = macellai 147/1 ), i vilani ( 198/1 ), il richone ( 78/2 ), il brigante ( 92/1 ), il ribello ( 92/1 ), l' incantator ( = mago 160/4 ), i capi chiaregati ( = chierici ).

Vengono citati ripetutamente ignoranti, poveri, compagni, concubinarij, usurarii, domini temporales ( padroni ), vilani, iudeo, polaco, lombardo, todesco, spagnolo.

Per alcune categorie troviamo sia la denominazione volgare che quella latina: i calzolari sono sutores ( 51/1 ) e caligarii ( 147/2 ), i barbieri sono barbitonsores ( 147/1 ) e barberos ( 51/1 ); il mugnaio è molinarius e molendinus ( 147/1 ), il cittadino ( 45/ 4 ) è anche civis ( 92/1 ), la donna è anche mulier, la putana è meretrix, il mercadante (45/4) è anche mercator ( 92/1 ), gli artifices sono anche artesane ( 92/1 ).

Nel parlare del segreto che dovrebbe essere mantenuto su ciò che è scritto sotto giuramento, fa appello all' intera gerarchia sociale: reges, principes, duces, comites, marchiones, barones, officiales, capitanei, iudices, advocati, procuratores e notarij ( 102/4 ).

In 147/1, a proposito delle deroghe dall' obbligo di osservare le feste comandate: " Cum quis habet segetes in agro aut fena in pratis aut uvas in vincis et imminet periculum grandinum vel inimicorum et cum est ignis in fornace et cum beccarij preparant carnes in sabbato nec verendere possunt: ne marceant licet eis vendere. Et cum barbitonsor sanquinem. Et de molendinis.

( Quando uno ha raccolto nei campi o fieno nei prati o uva nelle vigne e incombe il pericolo delle grandinate o dei nemici e quando il fuoco è acceso nella fornace e i macellai preparano la carne di sabato e non riescono a vendere: affinché non marcisca è lecito per loro vendere. E così quando il barbiere sta praticando un salasso. Ed i mugnai ).

Notare qui, nella vivacità del quadretto, la funzione di cerusico del barbiere.

### **Riferimenti alla quotidianità: il cibo**

In 3/4 si parla di un novizio che era nipote di un cardinale; entrato, nell' Ordine domenicano mangiava " grossa legumina e mal conzi ", ovvero legumi grezzi e mal cucinati. Lo zio cardinale lo visitò e gli chiese come fosse il cibo del convento: il nipote - novizio rispose che se qualcuno gli avesse piantato una lancia nella pancia, avrebbe trovato uno scudo di fave e fagioli ( si quis.. iaceret



una giavarina in la panza saltaria fora fava e fasoli a belli scutelli ). Al che il cardinale commentò che il viver santo è una cosa dolce perchè quel giovane prima era sempre schizzinoso e triste, mentre ora era di buon umore.

In 34/1, parlando del diavolo che illude circa la durata della vita, dice: " bene comedo et video fine ocularibus ", ( mangio bene e vedo bene con le lenti ).

In 35/1 a proposito del diavolo che tenta per mezzo della gola racconta di due frati che vanno in una " beccariam " un sabato mattina a mezzogiorno: " O compagno, ten quel lachieto. Governa quel figadeto " ( o compagno, prendi quel cosciotto. Prepara quel fegatello). Poi vanno alla taverna e vogliono " bona vernaza ", buona vernaccia. Uno avverte l'altro che il vino gli farà male agli occhi. L' altro risponde: " Melius est habere oculos sgarbellatos quam mori siti " ( E' meglio avere gli occhi " sgarbellati " che morire di sete ).

A questo punto Gabriele procede all' adattamento "in basso " del brano di Genesi, 25 su Esaù che vendette la primogenitura per una scodella di lenticchie. E commenta: " ad minus fuissent figadeti " ( almeno fossero stati fegatelli ) !!

E così passa all' adattamento - abbassamento del personaggio dantesco Ciacco, di cui in Inferno, VI<sup>III</sup> ( 1 ). Gabriele racconta che il goloso Ciacco stava mangiandocome un lupo fin quasi al vomito, quando, vedendo portare in tavola rane in quantità e riccamente cucinate, disse: " In fe de dio. Si mori deberem partem meam volo! Tum comedit quoad crepuit medius ".

(In fede di Dio. Se devo morire, voglio la mia parte. Allora mangiò fino a morirne). A questo segue la citazione di Dante: Voy citadini mi chiamasti Ciacho ideo porco / Per la dannosa colpa della golla / Come tu vedi la pioza mi fiacho / Et io anima trista non son sola.

Non è trascurabile l'accento all' uso alimentare delle rane, tipico dell'area lombarda, quale regionalizzazione di un topos letterario.

In 46/1, parlando del padre di famiglia che sempre sfamerà i figli:

" O pater, dame del pane ga merior fame". In 90/4 " O pater andiamo a cena ".

---

III Vedi anche Giovanni Presa "La morte del fiorentino Ciacco secondo l'exemplum maccheronico di fra Gabriele Bareleta ", in Aevum, 1970, n° 44, pag. 483-5.

In 92/1 il sacerdote disonesto "per uno par de caponi facet mille cruces".

In 93/2 l'esempio di un bergamasco che piangeva davanti ad un vecchio crocifisso perchè la gente andava a pregare solo d' avanti a quello nuovo. Allora il vecchio crocifisso si alzò e rubò " pignatas cum flasconibus".

In 200/3 Gesù risorto riappare ai suoi discepoli e questi offrono da mangiare " partem piscis non figadeti quod carnes non comedit nisi de agnos Et favum mellis " (Una porzione di pesce, non fegatelli, perchè non mangiava carne se non d' agnello. E un favo di miele ).

In 11/4 " O pater in domo mea teneo mensas paratas per li compagni. Per li poveri ogni cosa serato" (O padre, in casa mia ho la tavola imbandita per i compagni. Per i poveri, tutto chiuso ).

Facendo un esempio di " bona vita " chiarisce: " non dice de caponi: neanche de rostoli sed de sancte vite " ( non parlo di capponi e neanche di panini ma di vita santa ).

Ancora contro i golosi ( 146/2 ): " Ecclesia sua est coquina. Altare mensa. Acolythy sunt servitores mense ". ( La sua chiesa è la cucina. L' altare è la mensa. I suoi fedeli siono i servitori di mensa ).

Sarebbe ozioso sottolineare quanto il cibo figuri in tutti questi esempi come materiale assai plastico per l' attenzione e la simbolizzazione.

E' il terreno che il predicatore domenicano del ' 400 è costretto ad esplorare, uscendo dalle austere categorie tradizionali, per raccogliere la sfida dell' attualizzazione dei contenuti di fede, nonchè la sfida del materialismo popolare. Allo stesso tempo, gli esempi di Esaù e Ciacco valgono come tracce della volgarizzazione, del travisamento del repertorio dotto nell' universo senza alfabeto.

### **Riferimenti alla quotidianità: abbigliamento**

Gabriele offre ripetuti riferimenti all' abbigliamento dell'epoca, soprattutto femminile, allo scopo di fustigare l'amore per il lusso, in particolare dei ceti economicamente emergenti.

In 16/3 dice che chi nutre una prostituta perderà i suoi averi ( Qui nutrit scortum perdet substantiam ).

Oggi le maniche rosse. Domani un paio di sandali. Un altro giorno le vesti di fustagno (Hodie li manegi rosi. Cras par cibrorum. Alia die Camora. Fustagni. .

In 34/3 dice che le donne si insuperbiscono " in vestibus, in novis, fozis, in recamaturis ".

Insiste spesso sulle donne dalle maniche rosse in riferimento alla moda del tempo, diffusa fra le cortigiane, di applicare maniche mobili sulle camicie. In 40/1 inveisce " contra mulieres dali manage rosi "; in 45/1 " li manage de rosato ", in 78/1 " manichas rubeas et caudam vestium " ( maniche rosse e coda alle vesti ).

Ma vediamo altre citazioni sull' abbigliamento:

in 75/1 " El bysso. Camisia lini subtilissimi " ( Il bisso camicia di lino sottilissimo ).

In 98/4, per esemplificare che l' anima è più importante del corpo, dice: " Dic mihi o mulier, dic michi o homo: quot indumenta habes. Pater inquit unum de fustani: aliud de scarlato. Si es bona massara de utroque debes habere bonam curam. Sed de quo maiorem curam habebis. Vere pater de scarlato. Quia est preciosior. Ideo debeo custodiri diligentius ".

( Dimmi donna, dimmi uomo: quanti vestiti hai? Risponde: " Padre, uno di fustagno, un altro di scarlato ". Se sei una buona massaia devi avere buona cura di entrambi. Ma di quale avrai maggiore cura? " Padre, veramente di quello di scarlato. Perché è più prezioso. Perciò devo custodirlo con più diligenza " ).

In 135/4 " Mulier affert in capite la gerlanda aut vellum subtile cum cerudellis compositis et huiusmodi " ( La donna porta sul capo la ghirlanda o un velo sottile con riccioli acconciati e simili ).

In 136/2 " Annulos, cyrothecas habere in manibus " (Avere sulle mani anelli, guanti).

In 153/4 " Assaytamentum capitis, appositio capillorum beletum in facie aque artificiose.. ad cingulum el cortello ab alia el vogiarollo " ( L' acconciatura della testa, aggiunta di capelli, belletto sul viso, acque speciali; alla cinta il coltello, dall' altra parte el vogiarollo ( ? ) ).

In 155/2 " ceruelos, cornua ": riccioli e acconciature a forma di corna.

In 136/1 " Fermalia el fiocho al balasso nel pecto " ( I fermagli, il fiocco il balasso nel petto ). Il balasso è una pietra preziosa di colore rosa -violaceo.

In 136/2 " Planule in pedibus " ( pantofole ai piedi ).

In 51/1, come esempio di lusso: i calzolai fabbricano " scarpas rubras " ( scarpe rosse ), i sarti " vestes sfozatas ", i barbieri " parucas iuvenibus " ( parrucche per giovani ).

### **Riferimenti alla quotidianità: le donne**

Oltre alle citate e ripetute riprovazioni delle donne dalle maniche rosse, emergono dai sermoni accesi rimproveri.

Perfino nel sermone dedicato alle lodi delle donne ( feria sexta quarte dominice quadragesime ) Gabriele non potrà esimersene. Talvolta i toni sono davvero forti.

In 16/4 due genitori si lamentano della morte per consunzione del proprio figlio " gran merzè ala femina perchè filius noster mortuus est iuvenis " ( molte grazie alla femmina visto che nostro figlio è morto giovane ).

In 33/2 " verte te ad mulieres: si cadis in lapsum carnis: inculpa teipsam qua non fugis occasiones. Cur stas ad fenestram? Cur loqueris cum iuvenibus. Cur ponis beletum in facie. Resumi dovi. Aqua de vida. unguenti. biachi. Quare ostendis faciem tuam ad ignem. Quare facis cerudellos? Quare vadis ad ballos. Quare dicis verba ociosa. Fuge occasiones et demon non infestabit te ".

( Volgiti alle donne. Se cadi nel peccato carnale incolpa te stessa, perchè non fuggi le occasioni. Perchè stai alla finestra? Perchè parli coi giovani? Perchè metti il belletto. Residui di uova ).

Acqua di vita, unguenti, biacca. Perchè esponi il tuo volto al fuoco?

Perchè ti fai i riccioli? Perchè vai ai balli? Perchè dici parole oziose? Fuggi le occasioni e il demonio non ti molesterà ".

In 33/3 dice che le donne " se conturbant cum cane, gata, igne ".

In 34/1 si scaglia contro Eva: il serpente potè tentare lei, non Adamo.

Questo perchè Eva era " modici rerebri: cervel fodra de stopa " ( era di cervello piccolo: cervello fodera di stoppa ).

In 34/4 " Non est amplius verecundia publice tenere concubinas. Sinitur uxor et nutritur la putana cum manicis rubris " (Non è più pudore tenere pubblicamente concubine. Si sopporta la moglie e si nutre la puttana dalle maniche rosse).

In 133/2, nel sermone in lode delle donne, le risarcisce parzialmente di tanti anatemi raccontando un episodio della vita di C. Metello che, vedendo la moglie tornare rossa in viso dalla piazza, sospettò che " lavesse trovato el bochal" cosa che era vietata alle donne romane. Gabriele commenta: " o quam bonum esset nunc: quia nimis garrulant " (o come sarebbe bene se fosse così ora, visto che ciarlano troppo ). Metello chiama la moglie e le dice: " Sufflami in questa orecchia ".

L' alito sapeva di vino. Perciò la strangola. Gabriele commenta: fece male. "

Prattica. O quanti hodie qui argunt uxores cum malis verbis. dicunt Ribalda, gaiofa, imbria. Si est gaiofa et tu gaiofa. Si putana et tu putaner. Femine dignitatem suam habent a maritis ". ( Pratica. O quanti oggi rimproverano le donne con parole cattive. Dicono: " Ribalda, gaglioffa, ubriacona ". Se è gaglioffa, anche tu sei gaglioffo. Se è puttana anche tu sei un puttaniere. Le femmine prendono la loro dignità dai mariti ).

Subito dopo parla della scelta della moglie e la paragona all' acquisto di un cavallo: " vides si habet la paladina si oculos gibbosos, si bonam cropam. Plus de uxore ". ( Vedi se ha la paladina, gli occhi gibbosi, una buona groppa. A maggior ragione la moglie ).

E poi spiega che se una donna ha padre buono e madre cattiva è pericolosa . Ma se il padre è cattivo e la madre buona, può andar bene. " O quot videmus malas propter matres: quia sunt meretrices " ( Quante ne vediamo di donne malvage a causa delle madri che sono meretrici ).

In 131/4 commentando il versetto biblico " Crescete e multiplicatevi " annota: " Non erat opus o deus dicere hoc. Quia hac civitas tibi oboediens fuisset. Mundus est plenus de bastardellis " ( Non c' era bisogno, o Dio, di dire questo perchè questa città ti obbedisse. Il mondo è pieno di bastardelli).

In 39/4 un'altra nota forte: " Clama contra matres. O si ponerentur aures ad latibula audirentur voces puerorum occisorum clamantium: vendeta vendeta o dio contra matres nostras crudeles" ( Se accostassero le orecchie ai nascondigli sentirebbero

le voci dei bambini uccisi gridare: vendetta, vendetta, o Dio, contro le nostre madri crudeli ).

In 93/3 un'altra frecciata alla stupidità femminile: " Sic de mulieribus . Pater quot dic dico tria pater nostri ec. Aut occuparet vicinas. Pater illa mea vicina ma tolto una gallina ec... "

Ecco aprirsi piccoli squarci sul caos e la violenza del quotidiano.

Ecco avvicinarci ai toni ed agli espedienti più tipici dello stile oratorio del Barletta, al " barlettare ".

Proviamo ad immaginare la mimica che accompagnò tutte queste notazioni, sia quelle comiche che quelle tragiche.

### **Riferimenti alla quotidianità: i giochi**

Nella città di Gabriele il vizio del gioco d' azzardo imperversa.

A questo argomento è dedicato un'intero sermone (feria II, quarte hebdomade quadragesime) in cui sono elencati addirittura venti mali a cui il gioco delle carte e dei dadi induce: perdita di tempo, blasfemia, contumelia, dissipazione delle sostanze, disprezzo della Chiesa, furto, gola, omicidio, invidia, povertà della famiglia, lode del malvagio, menzogna, negligenza, odio, complicità, discussione litigiosa, rapina, scandalo, tristezza, usura!

In 117/4 " Zach. Civitas replebitur ludentibus scilicet hominibus, pueris, religiosis. Sed qui seunt ti ludi? Respondeo. Pro adolescentibus ludus pile. pro viris: ludus scacorum. Pro iuvenibus: iactus pali. cursus. Pro dominis temporalibus: sono li bufoni. La caza: cani. cavali. Pro mulieribus ali gareli. Pro prelati ecclesie: episcopis cardinalibus. catuli. simie. quamvis eorum solatia debeant esse potius in scripturis et libris quam in huiusmodi ".

(Zaccaria. La città si riempie di giocatori, uomini, fanciulli, religiosi. Ma quali sono questi giochi? Rispondo. Per gli adolescenti la palla. Per gli uomini gli scacchi. Per i giovani il lancio dell'asta, la corsa. Per i signori i buffoni, la caccia, cani, cavalli. Per le donne pari e dispari. Per i sacerdoti, i vescovi, i cardinali cagnolini, scimmie, per quanto i loro divertimenti dovrebbero essere più nelle scritte e nei libri che in cose di questo genere).

In 6/4 " ad taxillis ludunt " (giocano a scacchi). In 118/1 " ludus datorum, cartarum et naiborum " (il gioco dei dadi, delle carte, et naiborum ( ? )).

In 11/4 " baraterias, ludos scachos e datos e cartas " (baratterie, etc..)

### **Riferimenti alla quotidianità: varie**

Alcuni aspetti della vita quotidiana del tempo sono appena accennati qua e là.

Ad esempio le armi: in 36/4 " bombarde, schiopeti, passavolanti, zarabotani, archibusi, balestri " (bombarde, schioppetti, passavolanti, cerbottane, archibugi, balestre): i passavolanti erano cannoni, le cerbottane erano dei fucili dalle lunghe canne.

In 158/1 per dire che il sapiente si muove con moderazione anche quando va in collera dice " nec cito scarga la bombarda " (e non spara subito la bombarda).

Nel prendersela con la poligamia dei maomettani (61/3): " habere mulieres usque ad duodecim. O vilissime canis. O zuso porco " (avere mogli fino a dodici. O vilissimo cane. O lurido porco).

Ed agli ebrei in 61/4 associa " el librazo e calamaro veteri testamenti " (il librone e il calamaio del Vecchio Testamento).

In 199/1 nomina " arpe e chitarini ".

Non manca qualche accenno alla medicina ed alla malattia:

in 5/4 pynulas, syropos, medicinas; in 54/1 " Adio mi guarda de medici: qui solum ex practica iudicant ".

In 3/3 " Ire in galone nimis laborat et facit venire in gomaya " ( andare di fianco affatica troppo e fa venire l' ulcera agli intestini ).

In 34/3 cita le emorroidi: " el cagasangue ".

In 150/4 ci riferisce della cattiva abitudine di fare " scripturam et boletinim " e di affiggerla " super apothecas et portas " ( sulle botteghe e le porte ) " aut in via ". Era chiamato libellus famosus o diffamatorius.

In 90/4 parla di chi vuole " facere computum alicuius negocij " ( fare la contabilità di un affare e allora " examinat libros, videt matriculam, aperit el jornal " ).

### **Riferimenti alla quotidianità: contro il degrado della vita religiosa**

Più volte Gabriele denuncia il rilassamento nella vita religiosa: in 166/4 " Sed plures veniunt ad divina cum falcone et accipiter ac si irent venatum (Molti vengono alle cerimonie religiose con il falcone e il nibbio come se andassero a caccia ).

In 24/4 e 82/2 si scaglia contro l'uso del denaro ricavato dall' usura per la costruzione di chiese: " Contra dominos temporales qui nunc non cricem sed insigna sua in capellis et ecclesijs ponunt " (Contro i signori che ora non la croce ma le proprie insegne pongono nelle cappelle e nelle chiese).

In 51/3 " Altaria nigra ecclesiam male officiatam tenentes concubinas.. Ad moniales conventuales qui habent filios spurio " (Altari neri, chiesa male officiata, che tengono concubine.. Ai monaci conventuali che hanno figli illeciti .

In 67/2 dice che al presente i genitori avviavano alla vita ecclesiastica i figli meno dotati, addirittura storpi:

" In presentiarum ..dum nascitur puer qui sit cecus et gibbosus. O pater el farem prete. Et mulier la farem monica. Gran merce che te sparmisse ".

(Al presente.. quando nasce un fanciullo cieco o gobbo. " O padre lo faremo prete " e se è femmina la faremo monaca. Potevi risparmiarti questo atto di bontà).

### **Riferimenti alla quotidianità: elementi di un'ideologia sociale**

Gli interventi polemici di Gabriele nei confronti delle classi sociali del tempo hanno degli elementi ricorrenti: l'arroganza dei ceti medi emergenti e la difesa dei ceti poveri.

In 78/3 " Qui in paucis diebus ex maxima miseria venerunt ad maximas pompas: et hoc per phas et naphas. Et niuno lo po parlar nisi cum insegno e cum la beretta in man " (Quelli che in pochi giorni dalla miseria estrema sono giunti alla più grande ricchezza: e questo attraverso il lecito e l'illecito. E nessuno gli può parlare se non con l'insegna e con la berretta in mano).

In 106/3 " Coluy chi era maetro da muri chi conzava li chiavaduri et vilis conditionis in presentiarum est superbus. E non si li po parlar. O superbia venenata ".



(Chi era muratore o fabbricante di chiavi e di vile condizione ora è superbo. E non gli si può parlare. O superbia avvelenata!).

In 92/1 lamenta la negligenza alla confessione dicendo: " Quia es sollicitus o civis o mercator o artesane in radendo omni sabbato barbam el capo polir. Et tu o mulier omni mense faciendo bugatam. Et omni die lavar li pignate. Quare non plus de animain confessione? Et non aspectar la septimana santa"

In 80/2 parlando degli usurari: " Ille pauper emit caseum qui numquam gustavit. Alius pannum qui numquam induit. O lupi ". (Quel povero compra formaggio che non aveva mai gustato. L' altro un panno che non aveva mai indossato. O lupi).

In 34/2 troviamo poi il passo, già citato, in cui dà del poltrone e morto di fame a chi vanta nobili natali ormai decaduti.

La difesa dei poveri è affidata ad una frase che ritorna più volte nei sermoni: " O si indumenta mulieris sub torcularia ponerentur exiret vivus sanguis pauperum " (Se si mettessero gli indumenti della donna sotto un torchio uscirebbe il sangue vivo dei poveri.

In 31/3 " Quattuor peccata sunt que vindictam clamant. Oppressio orphanorum et viduarum. Merces operarium. Paga el lavorento o civis. Vitium sodomie et homicidium". (Sono quattro i peccati che reclamano vendetta. L' oppressione di orfani e vedove, il salario dei braccianti paga il lavoro, cittadino - il vizio della sodomia e l'omicidio).

E' una rivendicazione dei diritti della campagna nei confronti della città.

In 77/3 " Verte te frater Gabriel ad divites. O cives mei: ad vos clamo. qui bona pauperum iniuste detinetis. O pater habemus puellas et magnam familiam.. Si reddere volumus erimus ad hospitale. Eli pedochi me manzerano. Et non poterimus ire in su le pompe..."

(Volgiti ai ricchi, frate Gabriele. O cittadini miei, vi invoco. Voi che detenete ingiustamente i beni dei poveri. " O padre abbiamo figlie femmine e una grande famiglia... Se volessimo restituire saremmo all' ospizio. E i pidocchi ci mangeranno. E non potremo andare sulle pompe").

Lo stesso tono sarcastico continua nella stessa pagina, allorchè Gabriele racconta di un exemplum in civitate Parme: un usuraio, mosso dalla predicazione

di un frate domenicano, si pente e decide di restituire il mal tolto. La moglie ed i figli lo scongiurano: " O compagnon mio: quid vis facere? Non portabo plus manichas rubeas: et caudam vestium. Et filij. O pater mi non poterimus incedere induti deluto. E del sangue de poveri " (O compagnone mio, che vuoi fare? Non porterò più le maniche rosse e il vestito con la coda ". Ed i figli: " O padre, non potremo mica andare in giro vestiti di fango. E del sangue dei poveri ").

Sentendo questo, l'usuraio non si pentì più e finì all' inferno con i suoi figli.

Domini temporales, usurai sono sempre pronti a spremere i poveri: accanto a loro i commercianti: (49/3) " Mercator dicit rem esse unius bonitatis: quam scit non esse verum. Sic caligarius. Sic alii mercatores " (Il commerciante dice che una cosa è di una bontà unica ma sa che non è vero. Così il calzolaio, così gli altri commercianti).

In 147/1-4 rimprovera le classi degli artigiani che lavoravano troppo e trascuravano le festività religiose.

### **Barlettare: pagine esemplari**

Possiamo riconoscere nell' espressionismo e nella teatralità due caratteri fondamentali del " barlettare ".

Entrambi sono riconoscibili sia nelle parti in latino che nelle inserzioni volgari, e sia nei momenti di maggiore serietà che in quelli di maggiore disponibilità ai gusti dell' uditorio.

Nelle inserzioni volgari il particolare registro di Gabriele passa attraverso alcune strutture ricorrenti: la facecia, l' esclamazione, l' apostrofe, la dubitazione, la similitudine, l' exemplum, il canto, la pratica...

#### **a) Facecia**

Già nell' introduzione, f. Benedictus Brixianus annunciava che Gabriele aggiungeva " sales quosdam ". Facecia o è facezia il termine originale usato per indicare l'intermezzo comico. Vediamone alcune.

In 31/2 " Facezia de priore Marchiano qui induens iuvenem unum dixit ei. Oportet ut frater ordinis mei tria habeat. Primo bocha porcellina.

Secundo spallas asininas. tertio bovinum caput ad studendum. A dio me guarda de tribus. Campani de Fratri minori. Scutella de Frati remitani. Librazo de Frati predicatori”.

(Facezia del priore Marchiano che vestendo un giovane gli disse: " E' opportuno che un frate del mio Ordine abbia tre cose. Primo bocca suina. Secondo spalle asinine. Terzo testa bovina per lo studio. Dio mi guardi da tre cose. Le campane dei Frati minori. La scodella dei Frati eremitani. Il librone dei Frati predicatori ). In 51/2 racconta di una donna che si reca davanti al pretore per una causa e, non avendo altro, gli dona un vaso d' olio. Poi vede un ricco donare al pretore un maiale. Allora porta con sè una pietra, la nasconde in seno e davanti al tribunale la muove. Il pretore pensava fosse argento e si pronuncia a favore della vedova. Poi le chiede la ricompensa. Quella risponde che in seno aveva una pietra che avrebbe usato in caso di sentenza contraria.

Questa facezia è raccontata per esemplificare come la giustizia venga subito violata in nome del denaro e rappresenta un altro esempio dei toni filopopolari ed antiautoritari già rilevati.

In 72/4, " facezia de questo andar cum el col torto ", a proposito di questi religiosi che vanno col capo chino per essere ritenuti santi.

Racconta di alcuni polli che erano stati istruiti ad avvertire il padre e la madre se notavano qualcosa intorno al pollaio: un giorno videro un gallo e riferirono: " Videmus animal cum corona in capite. li speroni in piedi ". Il padre risponde di non temere " quia est compagnon ".

Un' altra volta vedero un animale mezzo morto per terra col capo reclinato. Riferiscono ed il padre risponde che hanno visto bene

" Est noster inimicus. Lie el gatto. Ad propositum de questi capi torti ".

In 82/1, a proposito dell'usuraio al quale, essendo stato chiesto in confessione conto di quanto danno avesse recato al prossimo, rispose che si trattava di 30, massimo 40 monete d' oro.

" Facezia de lupo " al quale il leone, in qualità di animale sovrano ordinò di non fare danni superiori ai 10 soldi. Il lupo mangiò un agnello che valeva 10 soldi, ma lo valutò per 4. Avendo ancora fame, mangiò un vitello. Accusato dal leone

di aver trasgredito il comando, rispose che non era vero, perchè l'agnello valeva 4 e il vitello 6.

In 106/2 sull' avarizia degli anziani, " facecia de converso nostro " che ebbe " flasconum vini " dall' ancella di una vecchia avara che ne morì di dolore.

In 130/1, a proposito delle vedove che rapidamente si consolano, facecia di una vedova che sembrava disperata per la morte del marito. Qui l'estensore usa la prima persona e dice: " vocatus ego ad ipsam consolandam: ivi. Cum ei dicerem: non turbamini, quia dabimus alium pulchriorem. Illa subridens totum lamentum a se abiecit". (Chiamato a consolarla, ci andai. Quando le dissi: non turbarti, te ne daremo uno migliore, sorridendo, smise di lamentarsi).

In 154/2 facecia di un imperatore che ordinò di celebrare il suo genetliaco. Un contadino fu sorpreso a lavorare. Portato dinanzi all' imperatore, disse che egli era obbligato a lavorare ogni giorno perchè doveva ogni giorno guadagnare sei denari: due per il padre, due per i figli e due soldi sprecati per la moglie.

In 157/3, circa l'indomabile ira delle donne, " facecia de presbytero florentino " che cantando le litanie, giunte al verso " A fulgure et tempestate " inserì le parole " a furore mulierum libera nos domine ".

Notiamo nella facecia la funzione di intrattenimento, di alleggerimento e divagazione: una sorta di riconciliazione con il tempo del quotidiano prima e dopo il tempo astratto della teologia e della morale.

A pag. 11/4 troviamo un vero e proprio intermezzo teatrale: Gabriele sta dimostrando che a causa dei peccati l'uomo viene trasformato in animale. " Tertio probatur pratica. Veni ad capitulum, o civis. Quomodo vocaris?

Ioannes inquit. Quam vitam tenes? O pater in domo mea teneo mensas paratas per li compagni. Per li poveri ogni cosa serato. Baratarias ludos scachos e datos e cartas. Tu non vocaris ioannes sed porcus per imitationem. Et tu o zentilomo. Quomodo vocaris? Iacobus. Quam vitam tenes. O pater sum piger ad divina e ad missas et predicatorum audire non possum. Tu se spazato. Non Iacobus sed asine: quod dicit predicator. Et tu quomodo meam in maxima miseria. Non Gotardus sed canis ortulani vocaris: qui non comedit porros: nec vult quod alij comedant. Contra Luca. Quid mihi divitie si non conceditur uti. Et tu quomodo vocaris. Franciscus. Quam vitam tenes. O

pater sum superbus. Non Franciscus sed leo censeris. Ille alius est gulosus: Gato appellandum est. Et tu o mulier: come atu nome? Quare hoc quaeris o pater? Ut inquit mittam socium meum ad domum tuam pro flascone vini. Dabisne? Ita pater vocor Caterina. Quam vitam tenes? O pater sum vagloriosa: et elemosinan do ut vedear sancta. Non es Caterina: sed una gallina: che fato lovo canta ".

(Per terzo è provato dalla pratica. Vieni al capitolo, cittadino. Come ti chiami? Dice " Giovanni ". Che vita conduci? " O padre, a casa mia ho le mense imbandite per i compagni. Per i poveri tutto chiuso. Baratterie, giochi di scacchi, dadi, carte ". Tu non ti chiami Giovanni, ma porco, per imitazione. E tu, gentiluomo, come ti chiami? " Iacopo ". Che vita conduci? " O padre, sono pigro alle cerimonie e alle messe e non sopporto di ascoltare i predicatori ".

Tu sei spacciato. Non ti chiami Iacopo, ma asino. Perciò, moglie, prendi il bastone e battilo dicendo " Vai, su, asino ": te lo dice il predicatore. E tu, come ti chiami? " Gottardo ". Che vita ec.. " O padre, sono avaro e tengo la mia famiglia in massima miseria. " Non Gottardo, ma cane dell'ortolano ti chiami: perchè non mangia i porri e non vuole che altri li mangino. Contro il Vangelo secondo Luca: " A che mi servono le ricchezze se non mi è concesso di usarle? " E tu, come ti chiami? " Francesco " Che vita conduci? " O padre, sono superbo ". Non Francesco, ma leone meriti di essere chiamato. Quell' altro è goloso: deve essere chiamato gatto. E tu, donna, com' è il tuo nome? " Perchè me lo chiedi, padre? " Per mandare un mio amico a casa tua a prendere un fiascone di vino. Me lo darai? " Sì, padre. Mi chiamo Caterina ". Che vita conduci? " O padre, sono vanagloriosa, faccio l'elemosina per sembrare santa ". Non sei Caterina, ma una gallina, che fatto l'uovo canta).

In 34/2 troviamo una facezia delle più salaci: " Facecia ducis Vene. Cui dum mare sponsaret in die ascensionis quidam respondit dum diceret. Quis sum ego. respondit. Dominus regni cypri. Iterum. Quis sum ego. Respondit Dominus maris. Respondit quidam lanuensis. Tu sey el caga sangue. O superbia mundana ".

(Facezia del doge di Venezia, a cui un tale diede una risposta mentre celebrava un matrimonio nel giorno dell'Ascensione. " Chi sono io? " Rispose: " Il padrone del regno di Cipro ". Di nuovo " Chi sono io? " Rispose " Il padrone del mare ".

Un genovese allora rispose: "Tu sei il cacasangue (hai le emorroidi)". O superbia mundana!" .

In 35/2, sulla blasfemia, porta l'esempio di un ascolano " qui novum genus blasfemie invenit. El casasangue veniat asinum qui portavit Christum in egyptum " (che inventò un nuovo tipo di bestemmia. Venga la dissenteria all' asino che portò Gesù Cristo in Egitto).

In 49/3, sulla bugia racconta un episodio " in vitiis padrum " di un monaco che trovò il demonio con delle ampolle. Il demonio disse che portava unguenti per fare mentire gli uomini in modi diversi:" quidam unam bosietam. Quidam unam bosiam. Quidam bosiezi da lybra " (alcuni una boccetta, alcuni una boccia, alcuni una bocciona da una libbra).

In 55/2 troviamo un'altra drammatizzazione con personaggi animali: Gabriele riferisce un passo di Robertus Olchot. Domenicano inglese, seguace di Guglielmo di Ockam, Robertus Holchot o Holckot. " ... leo rex animalium suam. Pater dice meam culpam: quod sepe comedi de pignata domine nostre. Respondit leo. Bene fecisti. Che colpa ga la gatta ec. Venit canis. Pater comedi morsellum panis domini mei. Et aliquando carnem portanti abstuli. Sed penitentiam egi. quod me percussit. Respondit leo: Satis est. Venit gallina. Domine misepe io imbratavi la cha. Ex hoc domina mea clamabat. So via in nomine viaboli. Sed penitentiam egi: quod collum abstrahit. ex quo fiunt bona in cacabo. Venit lupus. Opater comedi asinum pauperis. Sed hoc egi quod magna esurie afficiebar. Respondit leo: Est tibi naturale. Et philosophus 2 Ethi. In naturalibus neque meremur neque demeremur. Venit asinus. O pater sepe comedi medicum feni quando currus veniebat in castrum. Clamavit leo. Percutiatur: et sic ab omnibus fuit flagellatus. Esopus. Nam cribella facit et timpana pellis aselli. Unde quidam dixit A falso iudice lupus de magnis peccatis iustificatur et asinus innocens de minimis condemnatur.

(Il leone, re degli animali, fece un capitolo a cui parteciparono tutti gli animali. Viene la gatta e dice la sua colpa: " spesso ho mangiato dalla pignatta del mio padrone " Il leone risponde: " Facesti bene. Che colpa ha la gatta ecc. ". Viene il cane: " Padre, ho mangiato un boccone di pane del mio padrone. E qualche

volta ho rubato la carne a chi la portava. Ma ho avuto la punizione, perchè mi ha percosso ". Il leone rispose: " sufficiente " .

Viene la gallina. Signore, spesso ha imbrattato di escrementi. E perciò la mia padrona gridava " Suvvia, in nome del diavolo ". Ma ho avuto la punizione, perchè mi ha torto il collo?

Viene il lupo: " O padre, perchè ho mangiato l'asino di un povero. Ma l'ho fatto perchè avevo una fame tremenda. " Il leone risponde: " Ti è naturale ". Anche Aristotele nel II libro dell'Etica dice che nelle cose naturali non acquisiamo nè merito nè demerito. Viene l'asino: " O padre, spesso ho mangiato un po' di fieno, quando il carro veniva al castello ". Il leone gridò: " Sia percosso! " E così fu flagellato da tutti. Esopo: *Nam cribella facit et timpana pellis aselli*. Perciò un tale disse: " Da un giudice falso il lupo è giustificato per grandi peccati, mentre l'asino è condannato per peccati minimi " ).

In 33/2, per esemplificare come nessuno è schiavo del male se non per propria volontà: " *Ala pratica. Si es superbus. E che nesun te po parlar: inculpa teipsum non diabolum. Si concubinaruis: incarognado de quel pezo de carne. Si avarus. Si usurarius: in omnibus: inculpa teipsum quia non fugis occasiones "*.

In 78/2 racconta un episodio della vita di San Zeno per dimostrare che " *caudam mulierum est sella diaboli* ", la coda delle donne è la sella del diavolo. San Zeno quando vide una donna " *cum longa caudam incedentem* " (che camminava con una lunga coda).

S. Ambrogio rise. S. Zeno chiede il perchè. La risposta fu " *Vidi.. quosdam demones dormitantes super caudam et demones in ea dormientes ceciderunt in lutum. Unde alij demones ipsam sequentes valde riserunt. Ideo risi "*.

(Vidi dei demoni che dormivano sulla coda di questa donna. E mentre camminava per una via fangosa alzò la coda ed i demoni addormentati caddero nel fango. Perciò gli altri demoni che la seguivano risero forte. Perciò risi).

In 108 elenca otto tipi di ipocriti: " *Primi gabadei. Isti percutiunt pectus suum "... Secundi sunt magna sancti: qui osculantur sanctos. Etsi non possunt agongere ponunt clamidem et sudarium vel biretum. Intus autem sunt rapaces. O lupi rapaces. Tertij sunt bocca sancta. qui non loquentes: sed ore et nutibus ostendunt sanctitatem.*

Quarti sunt graticelli. qui se ostendunt devotos: audientes aliquid de deo: manus levant ad celum. Guarda la gamba compagno mio. Quinti sunt capi torti qui studium ponunt ut tortum collum portent. lales inganano dio: el mundo. Sexti laudate dio. Beromensis quidam. Laudate dio: sed non de vino seipse. Setimi poverelli. qui estendunt paupertatem in vestitu. Octavi coscientiati qui omnem rem peccatum dicunt".

(Primi i gabadei. Questi si battono il petto... Secondi sono i magnasancti che baciano i santi. Anche se non li possono raggiungere si mettono il mantello o il sudario o il berretto (= da birrum =mantello con cappuccio ). Dentro invece sono rapaci. O lupi rapaci. Terzi sono i boccasanta che non parlano ma con la bocca e i gesti ostentano santità. Quarti sono i graticelli che si mostrano devoti: se sentono qualcosa di Dio, alzano le mani al cielo: " Guarda la gamba, compagno mio ". Quinti sono i capi torti che si applicano a portare il collo torto. Questi ingannano Dio e il mondo. Sesti i laudate dio. Un bergamasco. " Lodate Dio, ma non proprio del vino ". Settimi i poverelli che ostentano povertà nell' abbigliamento. Ottavi i coscienzati che chiamano peccato ogni cosa.

In 108/2, dimostrando che filiorum multiplicatio conduce all' avarizia, dice: " Coluy si trova una brigata de filioli: quattro fanciule e trey machij. Una sora e l'altra demessa. Essendo la famiglia grande: per aiutar quella: omne verbum sibi licitum. Et non est ita sceleratus contractus quem sibi non vedeatur licitus. O pater inquit ille. Come maritaro io quelle? Eson pur mie. Preterea nono maledici a filijs meis post mortem si eis non dimittam aliquid: ut fecit mihi pater meus. Et ita hoc modo per pagura de non essere maledeto a filijs in hoc mundo: vult maledici a deo. O quot sunt de talibus ".

(Quello si trova una brigata di figli: quattro fanciulle e tre maschi. Una sorella e l'altra di bassa condizione. Essendo la famiglia grande, per aiutarla, qualunque parola gli è lecita e non c' è contratto per quanto scellerato che non gli sembri lecito. " O padre " dice quello " Come le mariterò quelle? E sono pur mie. Inoltre non voglio essere maledetto dai miei figli dopo la morte se non gli lascerò qualcosa, come mio padre ha fatto con me ". E così, per paura di essere



maledetto dai figli in questo mondo, vuole essere maledetto da Dio. O quanti ce ne sono di simili!).

Ibidem, continua disostrando che la voluptuosa conversatio è causa di avarizia, dice: " .. avarus studet in usuris, rapinis, fraudibus, oppressionibus. Quare hoc o avere? Certe: quia vis triumphare, gaudere, luxuriari et habere puellam in tuo piacere. Ista est causa avaritie..."

(L'avarò si applica nelle usure, le rapine, le frodi, gli abusi. Perché, o avaro? Certo: perché vuoi trionfare, godere, darti alla lussuria ed avere la fanciulla a tuo piacere. Questa è la causa dell'avidità).

Continuando, una terza causa di avarizia è l'ambitiosa aspiratio: " O pater ": dicit avarus. Pro certo elie bella cosa: esser gran maestro. Ognum te prega. honora e stima. Or oltre. Magnus effici volo. Quid faciam. Sum magister da muto e chiavarollo: faciam quod dicit florentinus. Brazo de ferro. corpo de formica. anima de can. Primo brazo de ferro: laborare stentare. O quot vigilie. Secundo corpo de formica. Poco mangiare per avanzare e poco suspendere. Unde quidam.

Compagno mio nobile e corteso

La settimana de questo mese

Sia sete giorni e 30 al meso

Come hay lantrata fa la spesa

Tertio anima de cane. Cum poca conscientia: per phas et nephas. Et ita ex ammbitione teniendi magnus avarus fit.

("O padre" dice l'avarò. "Per certo è una bella cosa esser gran maestro. Ognuno ti prega, ti onora e stima. Anche di più. Voglio diventare grande. Che fare? Sono muratore e fabbricante di chiavi: farò quello che dice quel fiorentino: braccio di ferro: faticare, stentare. O quante veglie! Secondo, corpo di formica: poco mangiare per farne avanzare e poco spendere. Perciò disse quel tale: " La settimana di questo/mese sia di sette giorni e 30 il mese/Come hai le entrate, così fa' le spese ").

Terzo, anima di cane. Con poca coscienza: attraverso ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. E così, per la grande ambizione di arrivare, si diventa avari.

Altro elemento caratteristico del barlettare è la vivacità delle esclamazioni e degli appellativi rivolti ai peccatori.

" Ala barba del cristiano " ( 10/4 ), " Ala barba del usuraro " (25/1 ),

" Ala barba del avaro " ( 107/4 ).

" Hay cara la grazia del signore " ( 99/3 ); addirittura " O jesu da quanto in qua " (159/3).

E poi un lungo calendario di impropri:

O poverello. O meschino. O pazèrello. O mentecapto. ( 12/3 ) O ribaldo ( 192/3 ), o ribaldone ( 54/3 ), o ribaldonazo ( 86/4 ) O poltone ( 149/3 ), o poltronazo ( 86/4 )

O zuso porco ( 61/3 ) O peccator che sei ( 86/4 ) o luxurioso ( 99/1 ), o pazo luxurioso ( 98/4 ) Gaiifo. asino. ladro ( 118/4 ) O homo da pocho (149/3 ). O dormenzati. O mente capti. O bestiales viri: cur non itis ad sermones sanctos ( 7/2 )

Quando preannuncia la punizione sulle città d' Italia, ripete: "O tentori aparechiate le brune (= tintori, preparate i panni neri!" 13/2 ).

L'uso di esclamazioni ed appellativi forti assolveva evidentemente una funzione di richiamo all' attenzione degli astanti.

Apostrofi. E' frequente l'uso di apostrofi dirette all' Italia ed alle città italiane.

In 51/3, commentando un passo di Bernardo secondo cui le virtù hanno abbandonato gli uomini, dice: " Ideo clama. Ubi est veritas? Mediolani? Ianue? Discurre per omnes provincias. Non vero. Sed stat ali boschi. Ali selvi".

(Perciò grida. Dov' è la verità? A Milano? A Genova? Passa in rassegna tutte le province. Non è vero. Sta nei boschi. Nelle selve).

In 70/3, " Non est plus verecundia dare ad usuras, immo cum iudeis habere consortias. Tenere concubinas. accipere sacramenta falsa. Furari. facere monetam falsam. facere nigromantias. O italia come statu: guarda el flagello de dio ".

(Non è più pudore prestare ad usura, perfino fare società con gli ebrei. Tenere concubine, ricevere sacramenti falsi, rubare, falsificare moneta, Fare negromanzie. O Italia, come stai tu: guarda il flagello di Dio).

Sul flagello di Dio torna in 99/4, dove dice che Dio dapprima ispira gli uomini ed invia i predicatori. Ma se gli uomini non vogliono convertirsi, allora manda i

flagelli. " Nonne vidistis alapsis annis pestem in Brixia. in Papa. in Mediolano. in Janua. Et iterum veniet. vere vere. O tentori preparate le brune "

(Non vedeste negli anni scorsi la peste a Brescia, Pavia, Milano, Genova. E verrà di nuovo. Davvero, davvero. O tintori preparati i panni bruni).

In 116/3, " Pratica. Propter discordias veniunt ergo mala omnia. O tentore preparate le brune. Quia cito venient dies in quibus filius fugiet patrem, filiam matrem. amicus amicus: vicinus vicinum. o italia plage. O italia time. O italia cave ne propter discordias tuas in te descendat ira dei. Vocavit ipse te multis annis dotavit amplis beneficijs. Misit ad te predicatorum suos. Terruit te signibus et prodigijs. Sensisti terre motus. pestilentias et sterilitatem grandem. Comminatus est tibi deus. Sic. Certe hoc fecit ut induceret te ad penitentiam. Et tu in dies durior sis in peccatis et malatia perseverando. O italia decora. O regio divitiarum plena. Noli contemnere deum. noli exacerbare maiestatem eius. Sed revertere ad dominum deum tuum: penitendo de peccatis tuis "

(Pratica. Dunque a causa delle discordie vengono tutti i mali. O tintori preparate i panni bruni. Perché presto verranno i giorni in cui il figlio fuggirà il padre, la figlia la madre, l'amico l'altro amico, il vicino il suo vicino. O Italia, piangi. O Italia attenta che l'ira di Dio non discenda su di te a causa delle tue discordie. Egli ti ha chiamato per molti anni, ti ha dotato di ampi benefici. Ha mandato a te i suoi predicatori. Ti ha atterrito con segni e prodigi. Sentisti terremoti, pestilenze e grande sterilità. Ti è stato comminato da Dio. Sì. E tu giorno dopo giorno sei più ostinata nei tuoi peccati e perseveri nella malizia. O Italia bella. O regione piena di ricchezze. Non dispezzare Dio. Non esacerbare la sua maestà. Ma ritorna al Signore Dio tuo pentendoti dei tuoi peccati ).

In questo passo, l'accento alle discordie interne e l'invocazione ad una patria sembra uscire dai limiti di un generico intento moralizzatore ed assumere un rilievo storico più incisivo.

In 141/4, sulla blasfemia dilagante: " O italia tanto vitio depravata. O populi tanto scelere deturpati "

Allegorie. Nella predica del Sabbatum quintum "Quod virgo maria est speciosissima super omnes mulieres " troviamo un esempio di procedimento allegorico. Gabriele ha più volte criticato le donne per i loro ornamenti; ora invece paragona gli ornamenti della Madonna alle virtù. E' rilevante la caratteristica della tangibilità/ preziosità come paradigma del bello. E così " gerlanda aut vellum subtile cum cerudellis compositis " (ghirlanda o velo sottile con riccioli acconciati) rappresenta la carità di Dio e del prossimo; la vesta " develuto; de scarlato " è simbolo di perseveranza " fermalia el fiocho el balasso nel pecto " è la fede; " el chiavacoro: el centurino " è la giustizia; " annulos. cyrothecas " (anelli e guanti) sono la speranza in Dio; " planule in pedibus. De venetis quae ut videantur magne ec. Maria habuit hoc ornamentum. In pede sinistro planulam habuit ut vitam activam.. In dextro: contemplativa " (pantofole ai piedi. Delle donne venete che per sembrare alte etc.. Maria ebbe questo ornamento. Al piede sinistro ebbe una pantofola come la vita attiva. Al destro la contemplativa). Altro esempio di procedimento allegorico lo troviamo in 36/1, parafrasando il Vangelo secondo Pietro, in cui la fede è paragonata ad una navicella, dice:

" Primo. 24 remi. Secundo lo legno. Tertio el temone. Quarto le vele. 5° el parone. Moraliter " i 24 remi sono i 12 profeti e i 12 apostoli, il legno è il legno della croce, le vele sono i martiri ed il " parone de nave " è Dio padre.

Aspetto didattico . Accanto all' aspetto teatrale e a quello narrativo, merita qualche citazione l'aspetto didattico, il fatto che l'omelia trasforma in qualche momento la Chiesa in un'aula scolastica, come già talvolta in teatro, piazza, tribunale, osteria.

In 6/1 domanda chi insegna la virtù: " Quis te docuit has virtutes? Numquid grammatica? Non vere: quia occupatur circa concordantia: adiectivi cum substantivo. Numquid logica quae occupatur circa verum et falsum: Non. Non philosophia quae occupatur circa naturalia. Non astrologia: quae occupatur circa cursum planetarum. Non rhetorica: quae occupatur circa facundiam. Non musica: quae circa cantum. Utremi. Sed quis docet? Certe predicatio divini verbi ".

In 57/2 racconta gli eventi della Crociata nel 1223.

In 198/1 tiene una vera e propria lezione di geografia astronomica.

Nel dimostrare che il concetto di grandezza è relativo e si dimostra facendo riferimento a ciò che è di grandezza inferiore, dice: " Dicunt naturales philosophi que aqua in decuplo est maior terra. Aer in centuplo est maior terra. Ignis in millecuplo est maior terra. Terre autem circules revolutionis est 24 millia milliaria. Venias autem ad planetas. Spera Luneest maior X millibus terra. Spera Mercurij est centum millibus. Spera Veneris uno millione. Spera solis dece millione. Spera martis centum millione. Spera Iuppiter mille millione. Spera Saturni: dice mille millione. Preterea est octavum celum s. stellarum. Quod secundum philosophos dicitur primum mobile: est maius terra cento mille millione. Est nonum celum s. cristallinum. Est ultra empyreum: quod nunquam movetur sed semper quiescit. Istud dicitur aula regalis regis dei ".

Pare probabile che il predicatore voglia stupire, legittimare se stesso davanti all'uditorio attraverso queste dimostrazioni di cultura.

### **Un esempio di interpretazione figurale**

Nel sermone della domenica di Resurrezione, occasione quant' altre mai solenne e vere e proprio climax dell'intera silloge, Gabriele, nel dimostrare che Gesù Cristo, risorgendo, ha realizzato le figure dei profeti, adduce due esempi. Uno è quello di Jona nel ventre della balena, l'altro è quello di Sansone (Giudici, 16, 1 - 3).

Nel brano biblico Sansone scardina la porta della città di Gaza, e così si libera e porta i battenti sul monte che guarda in direzione di Ebron. Gabriele vi aggiunge:

" Moraliter. Sanson est Christus.. duas portas. idest animam et corpus asportavit in monte celi empyrei de strata. Robo lo lymbo di sancti padri che dormiano. E come leone rugente levavit vocem suam: cridando. Fora pregonier ".

"O Cristo feroce. O ladro di strada. Rubò lo lymbo (?) ai santi padri che dormivano. E come un leone ruggente alzò la voce gridando: " Fuori i prigionieri! ".

E' un esempio di disponibilità ad adattare ed interpretare il patrimonio biblico in senso narrativo e divulgativo.

### **Citazioni di autori volgari con indicazione della fonte**

Si tratta di citazioni della Divina Commedia di Dante Alighieri, dei Trionfi di Francesco Petrarca e de L' Acerba di Cecco d' Ascoli. La forma in cui i versi sono trascritti è talvolta approssimativa e l'identificazione dell'edizione di riferimenti non è disponibile al momento.

Dante è citato più di venti volte, Petrarca e Cecco più di trenta.

Ogni citazione dura almeno una terzina.

Dante viene chiamato " noster vates " in 28/2: in generale, se la scelta degli autori volgari è evidentemente eseguito nell' ambito del genere didattico, una certa sorpresa deriva dal così frequente riferimento a Cecco d' Ascoli, bruciato sul rogo per eresia nel 1327.

Una dimenticanza? Una conciliazione esemplare fra Cecco e il suo acerrimo nemico Dante? Un' interpolazione maldestra? Un nostro eccesso di rigidità interpretativa?

Tenendo conto che le citazioni di Cecco non saranno espunte, ma solo tradotte, anche nelle edizioni post - tridentine, l' ultima ipotesi sembra la più probabile.

### **Il giudizio di Leandro Alberti e la questione dell' autenticità dei Sermones**

E' nota la posizione di Leandro Alberti sui Sermones di Gabriele.

Leandro Alberti (1479-1552), domenicano, studiò a Bologna e dal 1544 si occupò attivamente di Inquisizione. Nel 1533 viene stampata la sua " Descrizione di tutta l'Italia ": durante il suo viaggio, Alberti passa per Barletta, la descrive e conclude:

" Fece nominare assai questo luogo per tutta l'Italia Gabriele dell'Ordine de i predicatori, uomo dotto, et eloquente predicatore, che lungo tempo con gran frutto dell'anime predicò ai tempi nostri.

Sono stampate alcune prediche a lui attribuite che in vero non sono degne di tanto uomo, ma furono fatte da un'ignorante, che io conbbi, essendo giovane. Et per farle più apprezzare, le fece stampare col detto nome di Gabriele. Nelle quali ritrovansi assai cose, che il dotto Lettore ne può dar giusta sentenza. Et ciò ho voluto scrivere per avvertire i nuovi predicatori, come si debbono governare maneggiandole, acciò non

dicano qualche cosa da ignorante, et altresì scandalosa, che in quelle si ritrova, et siano poi reputati ignoranti et predicatori da scartafacci da dotti huomini ".<sup>IV</sup> ( 1)

Se diamo credito alla posizione dell'Alberti, allora tutta l'oscurità che circonda la biografia di Gabriele, come anche i rimandi interni all' Italia centrale, etc., diventano effetti dell'opera di un irriverente falsificatore.

In verità la biografia del Kaeppli minimizza l'opinione dell'Alberti, che si spiegherebbe invece alla luce delle campagne di razionalizzazione dell'attività dei predicatori successive al Concilio laterano V del 1516 e al Concilio di Trento del 1546. Certo è che dopo di allora i Sermones vengono sistematicamente ridotti in latino in ogni parte. L'Alberti non spiega da dove il falsificatore attinse il materiale dotto e perchè poi, pur potendo spacciarsi per un gran dotto, abbia voluto arrischiarsi a " barlettare ".

Le caldaie d'olio bollente accennano evidentemente alle accese minacce di castighi contenute nelle prediche.

### **La biografia del Kaeppli**

Nell' opera " *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi* " di Thomas Kaeppli, 1975, la fonte più autorevole e recente per lo studio delle fonti biografiche dell'Ordine domenicano, la biografia di Gabriele è aggiornata in questi termini: Filius prov. Regni ( Gabriel de Regno ), diaconus Florentiae ( 22 XII 1453 ). Studens Perusii (ubi etiam Confraternitati S. Thomae de Aq. nomen dedit) et Senis, mag. in theol. in Univ. Parmensi ( 25 VI 1472 ). Prior conv. S. Spiritus de Senis ( IX 74 - VII 1475 ). Declaratur filius natus conv. S. Cataldi Ariminensis ( 1 VIII 1480 - 1481 ), ubi ei cella conceditur ( 19 VI 1481 ). Dies obitus eius nos latet. Insignis praedicator verbi dei.

---

IV "Descrizione di tutta l' Italia di F. Leandro Alberto bolgnese. In Vinegia per Giovan Maria Bonelli MDLIII". Tutto questo non evitò la diffusione della fama di Gabriele, che dovè diventare un personaggio - simbolo, come testimonia la citazione di un altro " irregolare " autore del XVI secolo, Teofilo Folengo. Nel suo poema maccheronico; in esametri, il " Baldus " ( XXII, 316 ) dice: Suntque illic deo caldaria plena boiento ut Barletta docet predichis fraterque Robertus ( e li ci sono caldaie di olio bollente come nelle prediche insegna Barletta e frate Roberto ). Il Roberto citato è Roberto Caracciolo da Lecce (1425 -1495), altro celebre predicatore.

Figlio della provincia del Regno (Gabriele de Regno), diacono di Firenze (22-XII-1453). Studente a Perugia (dove diede anche il nome alla Confraternita di S. Tommaso d'Aquino), studente a Siena. Maestro di teologia nell'Università di Parma (25-VI-1472). Priore del Convento di Santo Spirito di Siena (IX 1474-VII 1475). Dichiarato figlio nativo del Convento di S. Cataldo di Rimini (1 VIII 1480 - 1481) dove gli fu assegnata una cella (19 VI 1481). Manca la data di morte. Insigne predicatore della parola di Dio.

### **Conclusioni**

Sappiamo che la relativa libertà sperimentale di cui godè Gabriele fu bloccata dal Concilio laterano V che nel 1516 disciplinò severamente l'attività dei predicatori: tutte le edizioni posteriori a quella fino a volgere in latino perfino le citazioni di Dante e Petrarca.

Da questo punto di vista i Sermones testimoniano lo sforzo di dare un Ordine, religiosamente fondato, ad un caos: si ha l'impressione che un caos propriamente urbano forzi continuamente l'Ordine disciplinato della struttura rituale del sermone.

E' una situazione confusa prima di tutto sul piano linguistico, e, forse proprio per questo, stimolante. A comprenderla non ci aiutano categorie come " letteratura umanistico - rinascimentale " o " letteratura delle corti " o " classicismo quattro - cinquecentesco ".

Il predicatore ripropone indubbiamente molti contenuti della cultura medievale più tradizionale e si propone come interprete per eccellenza del mondo.

In 100/4 Gabriele dice " O si data mihi esset quo vox mea audiri posset per totam Italiam..", invocando una sorta di onnipotenza comunicativa. E di onnipotenza semantica potremmo parlare a proposito della volontà di penetrare ogni ambito della vita e del sapere, dal più basso al più eccelso.

E di onnipotenza quantomeno presunta è intessuta la personalità di chi predica, il quale si autoinveste del potere della verità, non ha chi lo contraddica e può esibire, ritualizzandolo, qualunque contenuto.



Questa volontà totalizzante del discorso unilaterale che un predicatore produce spiega la compresenza di un alto e profondo sapere con il "barlettare", volontà tanto più forte di fronte ad un popolo sempre più refrattario ed indisciplinato quale dalle fonti sappiamo dovè essere quello del tempo di Gabriele.

Nessuna delle categorie concettuali elaborate nella tradizione critico - letteraria permette un'adeguata classificazione, esplorazione e valutazione dei sermones.

Nessuna giustifica di per sè nè l' esclusione di quest' opera da una storia della letteratura italiana, nè, parlando per paradossi, la sua esclusione dal novero dei capolavori della letteratura italiana. Possiede letterarietà? Sì

Possiede aumento di senso? Sì. E così anche elementi di raffinata strutturazione, e interesse semantico, ed esibizione di procedimenti di abbellimento, etc.....

### Al concittadino lettore

Era fine maggio e sedevo sulla panchina all' entrata del Castello. C' era il cane divenuto ormai mio amico che si aggirava un po' affamato e questo accresceva il senso di disagio e stanchezza di un'intera mattinata passata in biblioteca.

Avevo fra le mani il libro "Barletta nella storia e nell' arte " di Michele Cassandro. Il ragazzo alla mia destra, evidentemente un liceale fuggitivo, sbirciava il libro aperto sulla pagina " Barlettani illustri ". " Che cattiva abitudine " pensai. Da sinistra sentivo sballottarmi. Era un uomo sulla cinquantina, una di quelle facce che conosci da sempre e non sai chi sono. Si accese una sigaretta tossì e diede anche lui una sbirciata al libro.. "Anche lui! " pensai.

Doveva aver riconosciuto il Cassandro. Gli spiegai su richiesta che andavo in biblioteca tutte le volte che potevo per studiare i Sermoni di Gabriele da Barletta. Ne fu incuriosito e cominciò a farmi domande. Il liceale fuggitivo si alzò di scatto e fece per andarsene. " Questi giovani d' oggi se ne fregano della storia locale " ( il cinquantenne ).

Il liceale fuggitivo si fermò per un attimo. Guardava e non parlava. Risi. Risi perchè ero imbarazzatissimo. La buttai lì: " E tu che dici? " (sudavo di ridicolo). " Ma chi lo conosce Questo Gabriele? E poi chi la sente la " storia locale? La tradizione! E'una tradizione? "

Scappò senza che avessi tempo di chiedergli il nome. Le tre domande del liceale fuggitivo, triste e fuggitivo, mi tornano in mente. Mentre ero in biblioteca, al primo momento di delusione o stanchezza ero aggredito dalla sua voce. Allora uscivo lentamente a respirar l'aria di maggio su quella panchina, sperando di incontrarlo nuovamente. Ora mi sono rassegnato a scrivere le cose che avrei voluto dire, tutto quello che mi avevano mosso dentro.

Vi sono punti di contatto fra noi tre seduti su quella panchina ed il nostro passato, e le sue fonti? Di che natura? E' una tradizione? Vi sono punti di contatto più resistenti e duraturi? Vi è il senso di una comune appartenenza fra noi?

La tradizione è il villaggio del cuore. E chi cerca questo villaggio è nella prossimità della pace, della sua maturità esistenziale ed umana. Dunque conta. Dunque conta l'atto del cercare, non la qualità del materiale a disposizione. Ma. Ma se non siamo la ricostituzione di quella frattura, se non ci poniamo neanche il problema, scrollando le spalle, allora stiamo navigando in una speciale dimensione del tempo, che si arroga il diritto di ritenersi troppo nuova per essere paragonata.

La condizione della contemporaneità, però, appare come fatto automaticamente nuovo solo a chi vi si fa incontro in possesso di una tradizione, di una mente modellata da una tradizione. Per altro verso, chi questo non ha, non è abilitato a parlare di una contemporaneità in questo senso così " moderno ". Piuttosto egli parrà essere in un vicolo cieco della storia, indecifrabile. Fuori di un recinto che recinge qualcosa che si ignora, o della cui segretezza si ignorano motivi e contenuti.

Chi possiede una tradizione e la conduce nella contemporaneità lo fa in nome di una tradizione e nella percezione della tradizione, nello stupore di una ineluttabile trasformazione. Ma chi non ha tradizione non ha niente, volteggia casuale. Se non abbiamo una tradizione non siamo individui che traggano significato da un genere. Siamo come in una sala d' attesa.

Osservare, testimoniare le cose in assenza di una tradizione è la nostra condizione. Disappartenenza. Smarrimento. Frammentazione. Siamo un punto in cui le cose mutano e si riflettono senza ordine, senza armonia.

Percepire tutto questo come la preparazione di qualcosa dà a tutta la quotidianità un senso addirittura eroico. Tanto più eroico se a tutto questo incolpevole essere sospesi non vi sia o non vi sarà un'adeguata soddisfazione o realizzazione.

Così è presente una contraddizione, un avere due cuori fra la tentazione della tradizione e la tentazione dell'odio della tradizione, del rendere rationem con la tradizione, invocando a testimonianza tutto il residuo di dolore e di incompiutezza che essa ha recato con sè. Due cuori fra il ricongiungimento e il rinnegamento.

Accettare il naufragio della tradizione, essere consapevoli del naufragio della tradizione vuol dire accettare la contemporaneità nella sua violenta imperfezione e questo ha il valore della testimonianza più alta.

Accettare la contemporaneità, perdersi nelle cose, disperdersi nella momentaneità come una particella facente parte di un processo di cui si ignorano origini e finalità, eppure disperdersi, appare come il dono supremo di sé. Una protesta contro i tradimenti della ragione e della tradizione in nome della carne, del filo d' erba, del treno che passa.

Dopo aver navigato senza bussola giungiamo in vista del volto frattalico incompiuto, imperfetto delle cose. A qualunque aspettativa di perfezione e di Ordine si è opposto un riso beffardo, un silenzio misterioso, un'attesa vegetale. E' questo l'allenamento proposto al futuro. Un tempo giovane, la sensazione di un continuo iniziare, un andare, un continuo andare mentre un vocabolario antico lotta contro i mulini a vento?

Ma. Ma solo il dolore è antico, originario, perenne, totale, umano, nostro.

Solo il dolore attraversa la storia come una freccia viva.

Solo il dolore ci rende simili agli altri come noi.

Sul dolore tutte le parole inciampano.

Attraverso il dolore la terra ha accumulato la sua biblioteca, il suo profumo, la sua identità, il suo specifico linguaggio. Si è fatta se stessa. La terra parla dell'esperienza del dolore.

Avere una tradizione è avere uno scudo contro il dolore, un affratellamento con il dolore.

Non avere una tradizione è avere la pelle ustionata, nessuno schermo, nessuna protezione.

E' questa la dimensione dell'uomo che barcolla perduto per le strade della prima metropoli che incontri. E' questa la dimensione del liceale fuggitivo? E' un uomo che non sa cosa è significato nè dal suo dolore, nè dalla sua gioia.

Eppure soffre e ride. Eppure è un eroe.

## Indice

|  |         |
|--|---------|
| <i>L' edizione di riferimento</i> .....  | pag. 2  |
| <i>Sulla lettera introduttiva</i> .....  | pag. 3  |
| <i>I Sermones Quadragesimales come documento di dottrina</i> .....                       | pag. 4  |
| <i>Aspetto linguistico dei Sermones Quadragesimales</i> .....                            | pag. 5  |
| <i>Elementi strutturali dell'omelia</i> .....  | pag. 5  |
| <i>Accenni autobiografici</i> .....  | pag.8   |
| <i>Riferimenti all' Italia settentrionale</i> .....                                      | pag.10  |
| <i>Uso " alto " del volgare</i> .....  | pag.13  |
| <i>Riferimenti alla quotidianità: la gente</i> .....                                     | pag.15  |
| <i>Riferimenti alla quotidianità: il cibo</i> .....                                      | pag.16  |
| <i>Riferimenti alla quotidianità: l'abbigliamento</i> .....                              | pag.18  |
| <i>Riferimenti alla quotidianità: le donne</i> .....                                     | pag.20  |
| <i>Riferimenti alla quotidianità: i giochi</i> .....                                     | pag.22  |
| <i>Riferimenti alla quotidianità: varie</i> .....  | pag.23  |
| <i>Riferimenti alla quotidianità: contro il degrado della vita religiosa</i> .....       | pag.24  |
| <i>Riferimenti alla quotidianità: elementi di un'ideologia sociale</i> .....             | pag.24  |
| <i>Barlettare: pagine esemplari</i> .....  | pag. 26 |
| <i>Un esempio di interpretazione figurale</i> .....                                      | pag.37  |
| <i>Citazioni di autori volgari con indicazione della fonte</i> .....                     | pag.38  |
| <i>Il giudizio di Leandro Alberti e la questione dell'autenticità dei Sermones</i> ..... | pag.38  |
| <i>La biografia del Kaeppli</i> .....  | pag.39  |
| <i>Conclusioni</i> .....   | pag.40  |
| <i>Al concittadino lettore</i> .....   | pag.42  |